

La requisitoria del PM di Catanzaro dopo il confronto con Miceli

Chiesti due anni per il generale Malizia

La tesi dell'accusa: poteva chiarire l'importante questione della copertura concessa a un imputato di strage, invece è stato reticente e falso - Lo « sfacciato mendacio » di Rumor - Il lungo confronto che li ha lasciati nelle stesse posizioni - Forse oggi stesso la sentenza

CATANZARO - Due anni di reclusione per falsa testimonianza: è questa la richiesta avanzata dal pm dell'Assisa di Catanzaro dal pm Mariano Lombardi a conclusione della sua requisitoria contro il generale Saverio Malizia. Subito dopo il processo per direttissima è stato aggiornato a domani. Anche la sentenza è attesa per domani.

« Per me - ha detto - la telefonata di Malizia era accessoria e di scarsa rilevanza. Il via per spedire la risposta al giudice D'Ambrosio lo aspettavo da Tanassi. Ho parlato della telefonata di Malizia, semplicemente perché c'è stato perché è un fatto ». Malizia si difende, affermando che non ha mai svolto la funzione di tramite con la presidenza del consiglio: che, per di più, nell'epoca indicata da Miceli il governo era in piena crisi e che, dunque, anche se avesse svolto non avrebbe saputo a chi rivolgersi.



CATANZARO - Un momento del confronto in aula tra Malizia, a sinistra, e Miceli

Mancini accusa: ecco gli strateghi della tensione

Il ruolo dei servizi segreti al tempo del centro-sinistra - Pesanti critiche ai giudici del processo di Catanzaro

In un'intervista pubblicata nell'ultimo numero di Panorama, l'on. Giacomo Mancini interviene nelle violente polemiche suscitate dalle sue precedenti affermazioni sul ruolo del pubblico ministero del processo di Catanzaro Mariano Lombardi, e dalle accuse rivolte a Tanassi agli inizi del SID Miceli e Henke, a gruppi di democristiani e socialdemocratici di avere svolto un ruolo pesante nella strategia della tensione. Alla domanda « perché parla ora? », Mancini risponde spiegando le proprie reazioni di sfiducia verso il trattamento riservato al generale Malizia nell'aula del tribunale, dove « alla fine è consentito a Freda di fare « tutti i suoi comodi »; di fronte a « tutte le storie che aveva detto a Miceli e Henke, e che sono passate in silenzio, senza contestazioni ».

Gli elementi importanti emersi nel corso della verifica dibattimentale hanno portato il pm a una valutazione più severa e rigorosa. Due fra gli altri, sono gli elementi di maggiore novità: la deposizione del generale Alemanno, che, in dibattimento, ha ammesso che nella famosa riunione del 30 giugno 1973 si parlò delle « veline » sequestrate a Ventura e i cui originali si trovavano negli archivi del SID, la testimonianza volontaria dell'on. Zagari, già ministro di Grazia e giustizia, che ha detto di avere informato l'on. Rumor del rapporto ricevuto dal giudice D'Ambrosio con la sollecitazione a rimuovere il segreto politico-militare.

In questo rapporto si muovevano dure accuse al comportamento del SID. Rumor lo lesse e non ne fece nulla, segno che non poteva recedere da una decisione già concordata con Tanassi. « Sfacciato mendacio » è stato il verdetto del pm all'atteggiamento di Rumor, che ha sostenuto in aula di non ricordare niente. Per ciò che riguarda Tanassi, il pm, con parole sferzanti, ha detto che « la credibilità di costui in questo processo è stata zero ». In sostanza, nessuna collaborazione con la magistratura c'è stata da parte del SID e degli uomini del governo nel mese di giugno 1973 né dopo la emissione del mandato di cattura.

Arrestato un ferroviere di Termini sorpreso a riciclare parte del riscatto

A Roma i fiorini del sequestro Caransa

Il dipendente delle FS aveva cambiato una somma pari a cento milioni di lire. Ha fatto il nome di un complice, noto per rapine e per traffico di droga

ROMA - Il riciclaggio dei fiorini « sporchi » è sicuro. Tutto il resto è ancora da vedere. Sta di fatto, comunque, che nel sequestro dell'industriale olandese Maurits Caransa - rapito un mese fa ad Amsterdam e rilasciato dietro il pagamento di un riscatto pari a tre miliardi e mezzo di lire - è stato già arrestato, si chiama Cesare Sannini, ha 33 anni, abita in via Albana 48 (Colatino), è incensurato ed è un dipendente delle Ferrovie dello Stato con la qualifica di assistente di stazione presso lo scalo di Roma-Termini. È stato sorpreso a cambiare una somma di fiorini « sporchi » pari a cento milioni di lire circa in una normale agenzia di cambio al centro della capitale.

Questo è avvenuto appunto ieri mattina quando Sannini si è recato in un ufficio cambiavalute del centro per cambiare 148 mila fiorini che aveva con sé. Ma proprio mentre lui era in attesa di ritirare la somma equivalente in moneta italiana, nell'ufficio sono entrati anche i poliziotti. Il tempo di controllare se effettivamente i fiorini facessero parte del riscatto pagato per Caransa e intorno ai poliziotti dell'assistente di stazione sono scattate le manette. Sannini ha finto di mostrarsi sorpreso ma alla fine si è rassegnato ed ha consegnato.

Per esportazione di valuta

Arrestati tre alti funzionari della Banca commerciale

BOLOGNA - Il direttore centrale del servizio estero della Banca commerciale italiana (Comit), Alberto Righi e due suoi collaboratori, Giorgio Botti e Giovanni Pietri, sono stati arrestati a Milano, dove è la sede centrale dell'istituto, dal nucleo valutario della guardia di finanza. Il sostituto procuratore della repubblica di Bologna, Claudio Nunziata, ha accusato di essere coinvolti in una frode valutaria per la quale dal 9 novembre sono latitanti un industriale bolognese, Giancarlo Mangazzini e la moglie, Maria Teresa Giorgi. L'ordine di cattura parla di falso in documenti posti sotto sequestro e di violazione della legge valutaria per il quale i residenti in Italia non possono creare disponibilità valutaria in una frode valutaria. Il ministero del commercio o, su sua delega, dell'ufficio cambi. I tre sono stati subito trasferiti in carcere emiliano.

Notificati in carcere i mandati di cattura

4 rapitori di De Martino nella faida che costò la vita anche ad un CC

NAPOLI - Dei dieci mandati di cattura per l'uccisione di un « boss » della malavita, quattro sono stati modificati in carcere ad altrettanti imputati del sequestro di Guido De Martino. Gli altri sono stati catturati ieri mattina in due grossi paesi della provincia di Napoli, Afragola e Caivano, scenari della sanguinosa faida fra due clan, i Giugliano e i Moccia, che ha fra le sue vittime il maresciallo dei carabinieri D'Armino, e il ragazzo-killer di 16 anni Aniello Silvestro. Gli arresti si riferiscono all'uccisione di Gennaro Moccia, 40 anni, noto pregiudicato e boss della malavita afragolese (contrabbandando, taglieggiamento, rapine, e probabilmente anche sequestrava) avvenuta il 31 maggio del '76.

Ieri a Napoli

Riapre il processo sugli « spioni » Fiat dopo la forzata battuta d'arresto

Venivano schedati anche i parenti dei lavoratori - I finanziamenti a Luigi Cavallo

Dal nostro inviato NAPOLI - L'aula della VI sezione del tribunale, è insolitamente affollata, mentre lo avvocato Bianca Guidetti Serra dice ai giudici del processo per lo « spionaggio FIAT » cosa fu la repressione negli stabilimenti Fiat: trentadue licenziati per rappresaglia; la vergogna dei reparti-confinco, come l'OSR, dove lavoratori « sgradiati » per le loro posizioni sindacali e politiche venivano isolati e costretti a mansioni umilianti; i « tribunali » aziendali costituiti da dirigenti e capoguardia che interrogavano e comminavano provvedimenti disciplinari; le perquisizioni ai cancelli; l'impossibilità di trovare una nuova occupazione per chi veniva espulso dalla Fiat. In pratica il divieto di sciopero, la quasi-paralisi dell'attività sindacale nella fabbrica; lo svuotamento dei diritti. Ecco perché si spiavano i lavoratori.

Con l'inizio della discussione, dopo la lunga sosta imposta dal rifiuto del governo di mettere a disposizione le schede redatte dai servizi di sicurezza sugli operai addetti alle produzioni militari, il processo entra nella fase cruciale. Tra il pubblico ci sono due operai torinesi, Scavizzi e Longo, dell'Associazione licenziati per rappresaglia.

All'inizio dell'udienza, le parti civili hanno chiesto di poter produrre alcuni documenti e un volume riguardante gli incontri e le trattative che si svolsero nel '54 tra il presidente della FIAT Valletta e l'ambasciatrice americana Clara Luce che chiedeva la cacciata dei « sovversivi » dalle fabbriche come condizione per avere la commessa USA; una sentenza di condanna di Luigi Cavallo nella quale si fa cenno a finanziamenti FIAT al partito socialista e le contatti con il gruppo comunista di cui era stato il segretario generale della CGIL Luciano Lama e il segretario generale aggiunto Agostino Mariannello non inviato al quotidiano del Psi un telegramma in cui si affermava: « L'inaccettabile denuncia contro l'Avanti! » conferma ancora una volta quanto sia indilazionabile la abrogazione di quelle norme fasciste che ne hanno reso praticabile la presentazione. La battaglia per la verità non può essere soffocata.

Per esportazione di valuta

Arrestati tre alti funzionari della Banca commerciale

BOLOGNA - Il direttore centrale del servizio estero della Banca commerciale italiana (Comit), Alberto Righi e due suoi collaboratori, Giorgio Botti e Giovanni Pietri, sono stati arrestati a Milano, dove è la sede centrale dell'istituto, dal nucleo valutario della guardia di finanza. Il sostituto procuratore della repubblica di Bologna, Claudio Nunziata, ha accusato di essere coinvolti in una frode valutaria per la quale dal 9 novembre sono latitanti un industriale bolognese, Giancarlo Mangazzini e la moglie, Maria Teresa Giorgi. L'ordine di cattura parla di falso in documenti posti sotto sequestro e di violazione della legge valutaria per il quale i residenti in Italia non possono creare disponibilità valutaria in una frode valutaria. Il ministero del commercio o, su sua delega, dell'ufficio cambi. I tre sono stati subito trasferiti in carcere emiliano.

Da oggi processo d'appello per i Nap

NAPOLI - Ha inizio oggi a Napoli il processo di appello contro i militanti dei Nuclei armati proletari, condannati in prima istanza, complessivamente, a 30 anni di reclusione. Il primo processo, come si ricorderà, ebbe inizio esattamente un anno fa, in un clima di tensione. Gli imputati (tutti i capi « storici » del Nap da Pasquale Abbate, a fratelli De Laurentiis, Pietro Sofia, Gentile Schiavone, Giorgio Panizzari, Fiorentino Conti) tentarono di trasformare il dibattimento in quel « processo di guerriglia » inteso come un momento fondamentale di quell'attacco « al cuore dello Stato », teorizzato appunto da Pasquale Abbate. Superate le incertezze della fase iniziale, il processo andò avanti senza imputati e, in pratica, senza difensori, concludendosi con la condanna di tutti gli accusati, i quali successivamente sono stati trasferiti tutti nelle carceri « speciali » allestite in varie località.

Detenuti sequestrano per tre ore una guardia

TORINO - Dopo tre ore di trattative, due detenuti che avevano sequestrato una guardia di custodia alle « Nuove » di Torino, si sono arresi. I due, Vincenzo Cielievoli di 20 anni e Salvatore Malvinetti di 22, che hanno ottenuto di non essere trasferiti in un carcere speciale, subito dopo l'accordo « hanno liberato l'agente di custodia. Erano da poco passate le 14.30 quando i due detenuti sono riusciti a immobilizzare Giuseppe Tricarichi di 30 anni, minacciandolo con un rudimentale coltello ricavato da un cucchiaio. Cielievoli è incaricato per reati comuni. Malvinetti sta invece scontando una condanna a 25 anni per aver partecipato a una rapina nel corso della quale fu ucciso un orfice. I due hanno agito da soli, secondo quanto si è potuto apprendere.

Oggi a Trieste il processo per l'attentato rivendicato da « Settembre nero »

Incendio dell'oleodotto: accuse infondate a regista

Dalla nostra redazione TRIESTE - Lo hanno già chiamato il processo alle ombre. In effetti, quello che si apre stamane alle assise triestine è un processo caratterizzato dall'assenza dei maggiori imputati e da molti aspetti oscuri. Sono trascorsi oltre cinque anni da quel 4 agosto '72, allora le fiamme divamparono altissime sul serbatoio del deposito costiero dell'oleodotto transalpino, dal golfo di Trieste convogliato petrolio lungo la Riviera. L'incendio, provocato nettamente

po con quattro cariche ai fosfori, fu il risultato di un incendio nel serbatoio di Polina, un comune cascaro a pochi chilometri da Trieste. La causa fu un serbatoio palestinese « Settembre nero » assunte ben presto la paternità dell'attentato, sostenendo di voler richiamare con un gesto clamoroso l'attenzione dell'opinione pubblica sulla sorte del popolo palestinese.

Secondo l'accusa avrebbero concesso, attraverso la filiale di New York della Comit, dei finanziamenti di 500 mila dollari l'uno (nel marzo '76 e nel settembre scorso) a favore della « Sinteris International ». Questa è la finanziaria con la quale Mantegazzini controllava due fabbriche bolognesi di meccanica di precisione e una terza nel Canada che le riforniva di polvere d'acciaio, la loro materia prima.

La terza puntata della sanguinosa storia si ebbe la sera del 25 settembre scorso. C'era ancora Luigi Giugliano nel gruppetto di persone che usciva dal circolo dei cacciatori, sempre ad Afragola: passa una « 128 » da cui parte un colpo di lupara che uccide sul colpo, invece di Luigi Giugliano, il suffocante dell'Arma. Pochi giorni dopo saranno presi tre fratelli Moccia; il quarto, minore, si è costituito autoaccusandosi del delitto.

Dalla nostra redazione

se Marie Paule Lefebvre e il figlio, il 27 maggio scorso, il giudice istruttore dottor Giancotti decideva in conformità a Manetti, mentre rinviata invece a giudizio Lodovico Co-

Dalla nostra redazione

de della per i reati di attentato alla sicurezza dello Stato italiano e partecipazione a banda armata.

Dalla nostra redazione

Analogue imputazioni venivano elevate a carico dei quattro stranieri, il procedimento, peraltro si estingueva nei confronti del Boudia, il presunto capobanda, dal momento che l'algerino era rimasto vittima di un attentato a Parigi.

Dalla nostra redazione

In un appello la stessa Anac definisce il processo contro Codella « un episodio che si inserisce nella attuale situazione italiana, caratterizzata da profonde tensioni e vivissime contraddizioni. Fabio Inwinkl